

Comunicato della Segreteria nazionale dell'ANPI sui tragici fatti di Gaza

La Segreteria nazionale, confermando e facendo propria la dichiarazione formulata dal Presidente nella *news-letter* 129 del 22 luglio, qui di seguito riportata, a proposito di quanto sta accadendo in Medio Oriente, nella striscia di Gaza:

manifesta la deplorazione più viva per gli attacchi violenti e indiscriminati da parte di Israele (l'ultimo ieri contro una struttura dell'ONU), che vanno a colpire tragicamente la popolazione civile con un numero ormai elevato di vittime, anche fra donne e bambini;

ricorda la dichiarazione dell'ONU che denuncia anche crimini contro l'umanità;

chiede che l'U.E. e, in primo luogo, il Governo italiano, assumano una posizione precisa in favore: a) di un immediato cessate il fuoco, duraturo da entrambe le parti; b) per il riconoscimento dello Stato della Palestina al pari di quello di Israele; c) contro ogni forma di violazione dei diritti umani, di chiunque, in quella delicatissima area.

Roma, 25 luglio 2014

*Di seguito, la dichiarazione del Presidente Smuraglia, pubblicato **ANPI news** n. 129 del 22 luglio scorso:*

“Che si può dire ancora di tragedie come quella della Palestina e della morte, nel Mediterraneo, di tante persone (anche donne e bambini) che tentano di uscire da Paesi in guerra o in crisi, cercando una qualunque prospettiva migliore e incappando invece, assai spesso, in un destino fatale? Non si può rimanere inerti di fronte a tanto orrore. Ma le parole non bastano più.

Ci vogliono iniziative serie, di pace e di accoglienza “vera”; ci vuole un impegno degli Stati, dell'ONU, dell'Europa, per far finire questi massacri e tornare almeno ad un livello accettabile di civiltà e di diritti.

E forse ci vuole meno indifferenza da parte di tutti, perché quelle morti, quelle tragedie, ci riguardano da vicino e ci impongono non solo di esprimere commozione ed emozioni, ma di manifestare concretamente una seria volontà di pace e di riconoscimento dei diritti umani.

Note urgenti sulla riforma del Senato del Presidente nazionale dell'ANPI,
Carlo Smuraglia

Non posso assolutamente tacere di fronte al fatto che al Senato si sia deciso di imporre la cosiddetta "ghigliottina" sulla discussione in atto sulla riforma del Senato, fissando il voto conclusivo, quale che sia lo stato dei lavori a quel momento, all'8 agosto.

E' un fatto che considero molto grave (non ho tempo né modo di concordare queste dichiarazioni con la Segreteria e quindi me ne assumo la personale responsabilità), che dimostra ancora una volta che non si è compreso che la Costituzione e le norme che tendono a modificarla non sono leggi come le altre, ma fanno parte di quel complesso normativo che è la base di tutto il sistema e della stessa convivenza civile.

Se la Costituzione impone maggioranze molto qualificate per l'approvazione delle modifiche, se vuole due letture consecutive da parte di ogni Camera, se prevede che tra la prima e la seconda lettura ci deve essere uno spazio "di riflessione" di tre mesi, questo significa che si vuole una discussione approfondita, su tutti i temi, che ciascuno possa riflettere, decidere, votare (anche secondo coscienza), che vi sia dibattito, confronto e meditazione. Non è concepibile imporre, in questo contesto, una "tagliola", fissare dei tempi stretti e inderogabili per l'approvazione. Altrimenti, sarebbe vanificato proprio lo sforzo del legislatore costituente di fissare quella serie di regole che ho indicato prima.

La "ghigliottina" è strumento delicato ed eccezionale per qualsiasi legge; ma, a mio parere, è addirittura improponibile ed inammissibile per leggi di modifica costituzionale.

Si obietta che ci sono moltissimi emendamenti e c'è chi fa l'ostruzionismo. La risposta è facile: nella prassi parlamentare sono notissimi anche gli strumenti più volte adottati, nel tempo, per contrastarlo; ma sono strumenti tipicamente collegati ad una prassi "ordinaria", totalmente diversi dalla ghigliottina, che è – e resta – strumento eccezionalissimo e in ogni caso mai applicabile alle modifiche costituzionali. Perché, dunque, ricorrere proprio allo strumento peggiore e inammissibile (nel caso specifico), in una materia così delicata?

Davvero, gli spazi della democrazia, in questo modo, si riducono ancora una volta, tanto più che stiamo parlando di un provvedimento di riforma costituzionale che, inusualmente per questa materia, proviene dal Governo e di una data che per primo ha fissato il Presidente del Consiglio, dunque di un passivo adeguamento almeno di alcuni gruppi parlamentari alla volontà dell'esecutivo.

Tutto questo non va bene, non è assolutamente accettabile e delinea prospettive, per il futuro, quanto mai preoccupanti.

25 luglio 2014

**Comunicato della Segreteria nazionale dell'ANPI sulla petizione
avviata da un quotidiano riguardante le riforme costituzionali**

La Segreteria nazionale dell'ANPI, presa visione della petizione lanciata da un quotidiano sul tema delle riforme istituzionali:

rileva che - ancora una volta - a fronte della proposta ripetutamente avanzata dall'ANPI di procedere - in una materia così delicata e importante - in modo unitario e preventivamente concordato si procede con iniziative isolate e comunque non discusse, col risultato di produrre divisioni e dispersioni di forze anziché unitarietà di intenti ed efficacia d'azione;

osserva tuttavia che a prescindere dal tono e da alcune espressioni che non appaiono condivisibili, nella sostanza e per vari aspetti la petizione si sofferma su temi e richieste che coincidono con quanto l'ANPI, a partire dalla manifestazione all'Eliseo del 29 aprile 2014 e fino a ripetute dichiarazioni, prese di posizione e appelli ai Senatori, sia per quanto riguarda la riforma del Senato, sia per ciò che attiene alla legge elettorale, sia - infine - per altre proposte governative restrittive della partecipazione democratica quali l'aumento delle firme per il *referendum* e per l'iniziativa legislativa popolare, oltre alla reiterata pretesa del Governo di dettare l'agenda e i tempi del Parlamento;

richiama quanto contenuto nei documenti dell'ANPI del 29 aprile e successivi e nelle dichiarazioni del Presidente contenute in particolare nel numero 126 della *news-letter* nazionale **ANPI news**, nonché nei messaggi inviati ai Senatori in data 24 giugno e 1 luglio.

rimette alla decisione di ciascuno degli appartenenti all'Associazione, di aderire o meno a documenti che non contrastino, nella sostanza, con la linea e le proposte adottate dagli organismi dirigenti nazionali;

torna ancora una volta, a proporre di condurre una battaglia unitaria sui temi delle riforme costituzionali, della legge elettorale e della rappresentanza, con iniziative previamente concordate, che attribuiscono maggior forza e compattezza all'impegno per difendere e sostenere i diritti dei cittadini ad esprimere liberamente il proprio pensiero e la propria volontà e ad esercitare la sovranità popolare nelle forme previste da una Costituzione fondata - appunto - sulla democrazia rappresentativa.

Roma, 25 luglio 2014

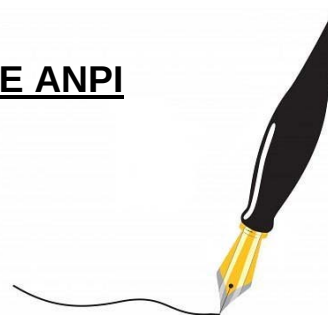
n. 126 – 1/8 luglio 2014

Periodico iscritto al R.O.C. n.6552

ARGOMENTI

NOTAZIONI DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANPI

CARLO SMURAGLIA:



► ***Ancora sulle riforme costituzionali. Mi rivolgo ai Senatori, perché riflettano bene su quello che fanno e faranno: la “stabilità” politica non è tutto, perché c’è sempre il problema degli assetti e degli equilibri fra gli organi istituzionali, e prima ancora c’è il problema della rappresentanza, che deve essere garantita ai cittadini***

In questa settimana dovrebbe cominciare la discussione sul testo e sugli emendamenti della riforma del Senato.

Mi piacerebbe che si trattasse di una discussione serena, approfondita e libera, come richiesto dalla delicatezza della materia (costituzionale).

Ma non so se sarà così, perché – secondo alcuni – occorre applicare una rigida disciplina di partito (e dove finirebbe l’art. 67 della Costituzione?), per cui si dovrebbe solo prendere atto di quanto deciso negli incontri “esterni” tra esponenti del PD, di Forza Italia e della Lega.

E’ sempre lecito sperare, tuttavia, che non tanto e solo prevalga il buon senso, quanto che venga riconosciuta quell’esigenza di rispetto dei valori costituzionali e di attenta considerazione della delicatezza della posta in gioco, su cui mi sono già più volte soffermato.

In realtà, a forza di incontri, sembrano essere stati concordati aggiustamenti, che – tuttavia - non mutano la sostanza e non rendono accettabile la riforma del Senato così come proposta.

Noi continuiamo a ritenere che ci siano alcuni aspetti fondamentali, da cui non è consentito allontanarsi:

- l’opportunità (la necessità) di differenziare il lavoro delle due Camere;
- l’esigenza di mantenere comunque un valido sistema bicamerale, rinnovato, ma sempre con due Camere che hanno uguale prestigio;

- l'esigenza di risolvere, prima di tutto, alcuni problemi fondamentali: la necessità di mantenere al Senato il connotato di autorevolezza di una Camera elettiva; la necessità di attribuire al Senato alcune funzioni fondamentali (a titolo esemplificativo ,la partecipazione effettiva alla formazione delle leggi in materia costituzionale ed elettorale, in tema di trattati e rapporti internazionali, in tema di principi generali in materia di autonomie ed in tema di diritti fondamentali); l'utilità di individuare i modi più opportuni per assicurare la presenza della voce delle autonomie nonché quella di specifiche competenze, culturali e scientifiche; l'attribuzione al Senato di seri e severi poteri di controllo sull'esecutivo, sull'amministrazione pubblica e sulla concreta applicazione ed efficacia delle leggi approvate.

Se si realizzassero questi obiettivi, come più volte abbiamo detto, si otterrebbe il risultato di eliminare il “bicameralismo perfetto” (se non altro per l'attribuzione alla Camera della parte più rilevante del potere legislativo e per l'attribuzione alla sola Camera del voto di fiducia); e nel contempo si terrebbe fermo quel sistema di garanzie, di pesi e contrappesi che, con intelligenza e sensibilità costituzionale, fu costruito dal legislatore costituente e che deve essere mantenuto.

Se poi si procedesse all'unificazione di alcuni servizi delle due Camere e alla equa diminuzione del numero dei parlamentari, sia della Camera che del Senato, si avrebbe – alla fine – una soluzione complessivamente ragionevole, comprensibile per i cittadini e fedele, nello spirito, alla Costituzione, alla nostra tradizione ed alle esperienze realizzate in questo dopoguerra.

Capisco che una soluzione come quella che ho prospettato (a prescindere dagli aspetti particolari, sui quali è giusto che si intrattenga il Parlamento) può sembrare troppo razionale per i tempi che corrono. Ma forse, con un po' di buona volontà, si potrebbe riuscire a capire che in materia costituzionale servono le modifiche, quando l'esperienza le suggerisce, ma non gli spericolati azzardi, solo per compiacere un certo tipo di populismo (francamente, un po' arretrato).

E' per questo che mi rivolgo soprattutto ai Senatori, perché riflettano bene su quello che fanno e faranno, rendendosi conto che l'art. 67 della Costituzione è stato scritto per renderli liberi; ed a questa libertà, chi ricopre cariche elettive di tanto rilievo, dovrebbe tenerci come alla propria vita, perché essa costituisce la ragione stessa per la quale si è stati eletti e la ragione per cui (art. 54 della Costituzione) bisogna agire – nell'esercizio della funzione – con “disciplina e onore”.

So bene che adesso viene addotto un altro argomento, che dovrebbe essere addirittura decisivo, nelle intenzioni di chi lo usa, ma non è fondato.

Si dice che avendo l'Europa permesso un'apertura verso la flessibilità, adesso bisogna meritarsela facendo “le riforme”.

A prescindere dal fatto che a me quest'apertura è sembrata più un segnale di buona volontà che non un impegno, bisogna intendersi su che cosa significa “fare le riforme” di cui l'Europa sarebbe in attesa.

Il Presidente del Consiglio dice che, prima di tutto, c'è da fare, e rapidamente, la riforma del Senato.

Mi permetto di dissentire e di porre qualche domanda indiscreta. Ma davvero c'è chi pensa che l'Europa sia particolarmente interessata alla riforma del Senato? Io penso di no e credo, anzi, che gliene importi (e forse ne sappia, addirittura) ben poco. In Europa ci sono diversi Paesi che hanno apportato modifiche al loro sistema parlamentare; e questo è avvenuto nel disinteresse generale degli altri Paesi, che lo hanno (giustamente) ritenuto un problema interno. Per lo più, comunque, è stato confermato un sistema di bicameralismo “differenziato” nelle funzioni; ed anche di questo non si è accorto né entusiasmato nessuno.

Ci sono studi e processi di revisione sulle istituzioni parlamentari, in corso, in Belgio, Irlanda, Spagna e Regno Unito. Ma nessuno, in Europa, è apparso interessato a questi processi, e tanto meno li si è collegati alla tematica del rigore, dell'austerità e della flessibilità.

Più in generale, è ovvio che il Paese che volesse dare buona prova di sé, per ottenere qualcosa sul piano di una maggiore elasticità delle regole economiche e finanziarie, dovrebbe dimostrare di avere modificato la sua burocrazia, i suoi livelli di corruzione, la presenza della criminalità organizzata e di avere in corso piani concreti di rilancio delle attività produttive, del lavoro, dei consumi.

Un imprenditore che fosse interessato ad investire in Italia non chiederebbe, penso, se abbiamo o meno il bicameralismo perfetto, ma domanderebbe meno vincoli burocratici, meno lungaggini, meno balzelli, più sicurezza nei confronti della mafia e meno concorrenza sleale fondata sulla corruzione e sui comportamenti di coloro che non rispettano le regole.

Dovremmo, dunque, assicurare l'Europa su questi piani e su questi punti essenziali, piuttosto che pensare ad una riforma istituzionale, che può essere utile ma non così urgente quanto l'abbattimento del deficit, la crescita, il rilancio dell'economia, la creazione di nuovi posti di lavoro.

Se davvero l'Europa si convincerà e adotterà comportamenti concreti di maggior elasticità, avrà il diritto di chiederci di dimostrare di aver assicurato i potenziali investitori e di aver dato reali speranze (se non addirittura certezze) ai milioni di giovani in cerca di lavoro.

Su questi aspetti, bisogna dire la verità e parlare chiaro, spiegando bene ai cittadini di che cosa si tratta; a meno che si voglia sostenere che togliendo di mezzo lo scoglio del Senato, si assicurerà la governabilità e questo rassicurerà i Paesi che ci guardano ancora con sospetto, come (nonostante tutto) la Germania. Ma allora bisognerebbe ricordarsi che intanto, per avere la Camera dei deputati in mano, bisogna vincere (e c'è ancora da risolvere il problema di una legge elettorale avversata da molti) e in secondo luogo che la "stabilità" politica non è tutto, perché c'è sempre il problema degli assetti e degli equilibri fra gli organi istituzionali, e prima ancora c'è il problema della rappresentanza, che deve essere garantita ai cittadini e non imposta nelle forme preferite da chi vuole governare indisturbato.

Insomma, consiglierai a tutti la formula di manzoniana memoria ("adelante, Pedro, conjuicio") e poi di far prima di tutto scelte e assumere decisioni che vadano nella direzione dell'equità sociale, dell'uguaglianza e della libertà (anche dal bisogno).

Un ultimo richiamo e non certo di minore importanza: si tolga di mezzo, se verrà davvero formalizzata, la norma che eleverebbe il numero delle firme finora richieste per l'iniziativa legislativa popolare. Basta rifletterci un momento per convincersi che, se è vero che il Paese ha bisogno di più democrazia – come molti ritengono – il modo migliore non è quello di creare ostacoli perfino ad un istituto reso innocuo come l'iniziativa popolare; tanto più che questa novità si inserirebbe in un contesto in cui c'è già una legge elettorale (nel testo approvato alla Camera) che di democratico ha ben poco e una proposta diretta a modificare drasticamente (se non a, praticamente, abolire) un organo costituzionale di rappresentanza dei cittadini).

Davvero avremmo ancor più ragione, se si insistesse sulle linee che si stanno seguendo, di parlare, come abbiamo già fatto, di una vera "questione democratica".



► **A Montecitorio, pochi giorni fa, si è celebrato l'anniversario della nascita di Giorgio Almirante. Come spesso accade, non ci si è limitati a ricordare una persona che non c'è più, ma si sono spese molte parole per elencarne le qualità e le virtù, come parlamentare e come uomo politico. Poiché in Italia si fa presto a dimenticare, abbiamo cercato di ricostruire, nella sua interezza, la figura di Almirante, ricorrendo, come spesso succede quando si ha fretta, alla relativa voce su "Wikipedia".**

Vi si trovano molte cose che non coincidono con l'immagine celebrativa; ma lascio ai lettori, desiderosi di approfondire, la lettura di quel testo, sul quale faranno poi le valutazioni che credono, anche sul piano dell'attendibilità e della certezza.

C'è, però, una vicenda che merita di essere ricordata: il ritrovamento – anni fa - da parte di un ricercatore dell'Università di Pisa, del testo di un proclama, diffuso nel 1944, in cui, nell'invitare i giovani ad obbedire alla leva della cosiddetta Repubblica di Salò, si avvertiva che i renitenti sarebbero stati fucilati nella schiena.

La notizia fu pubblicata, ci furono querele; ma alla fine, anche attraverso una sentenza della Corte di Cassazione, fu accettata la veridicità del proclama e della sottoscrizione.

Tant'è che anche in un libro recente di due storici illustri (Alberto De Bernardi e Luigi Ganapini. Titolo: "Storia dell'Italia unita" – ed. Garzanti – 2010) si parla di Giorgio Almirante "reduce anch'egli dall'esperienza della Repubblica sociale e firmatario di un bando del 1944 che comminava la pena di morte ai renitenti alla leva" (p. 370).

Acquista valore, allora, anche il riferimento (sempre nella voce enciclopedica citata) ad un telegramma di congratulazioni inviato a Pinochet dopo il golpe militare dell'11 settembre 1973, per il quale, ad Almirante sarebbero giunti anche i ringraziamenti del dittatore. Anche questo, se confermato, collimerebbe ben poco con gli entusiasmi dei sostenitori, ancora oggi, di Almirante. Ci limitiamo a questo per non entrare nel merito di altre vicende remote e più o meno conosciute. M ci sembra sufficiente per dire che Giorgio Almirante può certamente essere ricordato, da chi lo ritiene, ma il quadro va presentato "a tutto tondo". Lo dico per amore della verità e per rispetto della memoria di chi, di fronte a quel bando, ha scelto la libertà, a rischio della vita.

Le notazioni di questa settimana e quelle della scorsa sono state inviate a tutti i Senatori della Repubblica e ai componenti della Commissione Affari Costituzionali (n.d.r.)

Per comunicazioni e informazioni scrivere a:
ufficiostampa@anpi.it

L'ANPI è anche su:
www.anpi.it/facebook - www.anpi.it/twitter

n. 125 – 24 giugno / 1 luglio 2014

Periodico iscritto al R.O.C. n.6552

APPUNTAMENTI



**FESTA PROVINCIALE
A.N.P.I.** Associazione Nazionale
Partigiani d' Italia - MONZA E BRIANZA
VI edizione

**25-29
GIUGNO
2014
BESANA
BRIANZA**
Centro sportivo
via De Gasperi

MARZO 1944
dagli scioperi alle deportazioni,
alla Repubblica fondata sul lavoro

SPETTACOLI, MUSICA, DIBATTITI,
CUCINA OPERATIVA TUTTI I GIORNI

www.anpimonzabrianza.it

con il patrocinio
del Comune di
Besenzone

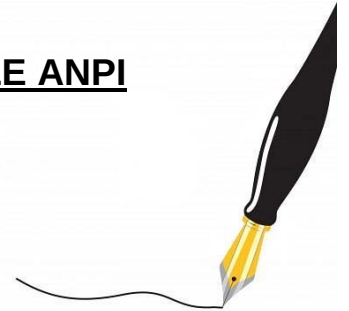
Una manifestazione ricca di appuntamenti, ma specialmente di ospiti, la Festa Provinciale dell'ANPI di Monza e Brianza: da **Nando Dalla Chiesa** - per citarne alcuni - che interverrà al dibattito sulle mafie nel nord, a **Saverio Ferrari** a **Gianluca Foglia "Fogliazza"**. Segnaliamo, quindi, nella giornata di domenica 29 giugno l'incontro sul tema "**ANPI 70 anni di storia, prospettive future e difesa della Costituzione**" dove prenderà la parola **Luciano Guerzoni**, Vice Presidente Nazionale Vicario dell'ANPI.

Il programma completo della festa è disponibile su <http://www.anpimonzabrianza.it/progetti-5f.html>

ARGOMENTI

NOTAZIONI DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANPI

CARLO SMURAGLIA:



► Leggo sui giornali che sarebbe stato raggiunto l'accordo "conclusivo" sulla riforma del Senato. Un accordo a tre, Renzi, Berlusconi e Calderoli. Non faccio commenti, perché su simili intese mi sono già intrattenuto altre volte e non vorrei insistere sul confronto tra due dei partecipanti a questa intesa ed i componenti dell'Assemblea Costituente del '47 (se non ricordo male, Calderoli è anche l'autore di quella bellissima legge che fu poi comunemente definita come "porcellum").

Nel merito: si conferma l'immagine di un solenne pasticcio, in cui è difficile ravvisare quel ruolo di "Camera Alta" che in tanti Paesi è rappresentato dal Senato. Esclusa, ancora una volta, l'elezione diretta, si ricorre ad un sistema misto, che ha tutti i difetti delle precedenti versioni, sia per gli eligendi, sia per i contenuti, nonostante qualche positiva correzione, di cui prendo atto ma che non modifica il quadro generale e tanto meno è suscettibile di incidere sulla posizione fortemente critica dell'ANPI.

Voglio solo sottolineare un paio di cose di un certo rilievo, sostanziale e simbolico.

La prima riguarda l'esplosione della questione dell'immunità, che ora sarebbe estesa anche ai nuovi componenti del "Senato". Non capisco che cosa ci si aspettasse, perché le contraddizioni e i pasticci finiscono sempre per venire alla luce. Nella versione originaria del progetto governativo, l'immunità non c'era, e si capisce perché: il progetto era in sostanza quello di un Senato svirilizzato e ridotto ad un organo di serie C; sarebbe stato assurdo, ad un simile organo, concedere ai componenti una "garanzia" (qualcuno parla di privilegio).

Adesso, si dice che al progetto ordinario sarebbero apportati miglioramenti notevoli, tali da avvicinare il nuovo organismo ad un ruolo effettivo. Se così fosse davvero, sarebbe logico concedere anche ai suoi componenti l'immunità per le stesse ragioni per cui ne godono i membri della Camera. Ma in realtà non è così ed allora sorge il problema su cui tanti si stanno affannando in questi giorni.

Insomma bisogna decidere: o si riconosce che il Senato è ridotto, anche nell'attuale versione, ad un guscio vuoto ed allora l'immunità non può proprio essere presa in considerazione, oppure si dimostra che finalmente si va verso una Camera Alta vera e allora si deve parlare di immunità per non creare disparità nei confronti della Camera.

In mezzo a questo inutile e singolare dibattito, nessuno sembra pensare ad una ipotesi ragionevole, quella di verificare, per la Camera e per il Senato, se e in quali casi l'originaria (e giusta) garanzia si sia trasformata, nel tempo, in un privilegio, come più volte ha sentenziato la Corte Costituzionale a proposito della cosiddetta "insindacabilità".

Una riflessione seria dovrebbe indurre un vero legislatore costituzionale a pensare a qualche "ritocco". Per esempio, limitare la garanzia dell'art. 68 della Costituzione solo a ciò che si dice o si vota in Parlamento; e ancora, come pure è stato proposto da più parti, attribuire l'esame delle autorizzazioni per l'arresto e le intercettazioni ad un organismo esterno (ad esempio, la

Corte Costituzionale). Sono due piccole misure a cui accenno solo per esemplificare. Resta il fatto che una riflessione, questo tema la meriterebbe, perché è giusto che i parlamentari siano garantiti, ma non che abbiano dei privilegi, che si trasformano in una violazione del principio di uguaglianza nei confronti del cittadino. Purtroppo bisogna constatare che queste tematiche non sembrano interessare granché, preferendosi dissertare e discutere sul nulla.

Devo anche dire che l'accordo contiene un'altra perla, a sorpresa e tutt'altro che positiva: l'elevazione a trecentomila del numero delle firme richieste per l'iniziativa legislativa popolare (oggi ne bastano cinquantamila). Le ragioni di questo improvviso aumento mi sfuggono, perché non mi pare che il Parlamento sia stato oppresso o impedito di funzionare da un eccesso di iniziative popolari. Certamente esso rivela un intento né benevolo né favorevole nei confronti della partecipazione effettiva dei cittadini.

Semmai, si sentiva l'esigenza di rinforzare l'istituto, oggi piuttosto privo di effetti reali, in quanto affidato nella sua attuazione ai regolamenti parlamentari, per la verità abbastanza parchi di indicazioni imperative. Si auspicava la fissazione di termini precisi per la presa in considerazione e per la decisione in Aula e in seduta pubblica (di esame effettivo o di archiviazione) in modo che i promotori avessero un minimo di chance, non dico di successo, ma almeno di una reale presa in considerazione in tempi definiti. Invece, anche questa attesa andrebbe delusa, secondo l'intesa, restando fermo però l'aumento delle firme, cioè creando un ulteriore ostacolo all'esercizio di una forma diretta di partecipazione popolare, che, di questi tempi, andrebbe fortemente rinforzata.

Non mi sembrano necessari ulteriori commenti, perché ognuno potrà valutare da sé il significato di tutto questo.

Per comunicazioni e informazioni scrivere a:
ufficiostampa@anpi.it

L'ANPI è anche su:
www.anpi.it/facebook - www.anpi.it/twitter

n. 119 – 8/15 maggio 2014

Periodico iscritto al R.O.C. n.6552

“Non siamo conservatori, ma il cambiamento si realizza solo nel solco della Costituzione e nel quadro di una democrazia che si rafforza anziché ridurre gli spazi della rappresentanza”

Pubblichiamo di seguito la versione integrale dell'intervento del Presidente Nazionale ANPI, Carlo Smuraglia, alla manifestazione del 29 aprile al Teatro Eliseo di Roma: *Riforme, rappresentanza, coerenza costituzionale nel cambiamento: UNA QUESTIONE DEMOCRATICA*

“Consentitemi, prima di tutto, di esprimere la mia emozione nel vedere questa bella sala strapiena, con tante bandiere, fazzoletti dell'ANPI, ragazzi e ragazze, giovani e anziani, di cui molti venuti da lontano (Sicilia, Sardegna, Piemonte, Veneto, Calabria, per dire solo alcune delle provenienze); tutti col sorriso di chi è felice di incontrarsi, di ritrovarsi insieme in una bella iniziativa della propria Associazione, su temi di grande importanza. A tutti i presenti, che non sono solo iscritti all'ANPI, anche ai molti che non conosco, che hanno ricevuto l'invito o semplicemente hanno visto i manifesti, un grazie di cuore per la presenza qui, in una giornata importante e ricca di calore, anche se poi destinata al ragionamento ed alle riflessioni più che sui dati puramente emozionali.

In questa sala c'è tutto l'orgoglio dell'ANPI, rigorosa custode dei valori costituzionali e per questo ha promosso questa manifestazione. Preciso subito che non è per avviare un cammino solitario, ma per lavorare unitariamente con tutti coloro che credono, appunto, nei valori di fondo che devono regolare la vita del nostro Paese.

Sono quindi particolarmente lieto di aver ricevuto diverse adesioni di Associazioni che hanno sempre dedicato il loro impegno al sostegno dei valori e principi costituzionali; e di aver qui sul palco alcuni vecchi amici con i quali siamo legati, da molti anni, da rapporti di stima e amicizia e che ho sempre apprezzato per le loro qualità e per la loro preparazione. Parlo di Stefano Rodotà e Gianni Ferrara, ma mi riferisco anche a Lorenza Carlassare, che non ha potuto venire e di cui ho letto la lettera di disappunto per l'impegno che l'ha tenuta lontana da Roma.

Anche lei appartiene alla categoria di coloro che studiano, lavorano, riflettono e non improvvisano; una qualità che sta diventando rara, ma che me la rende sempre più amica, stimata ed apprezzata.

Sono lieto anche della presenza, qui in sala, di una qualificatissima delegazione della CGIL, a riprova del fatto che anche con loro c'è una condivisione profonda, quali che siano poi le soluzioni specifiche che ognuno preferisce, sul fatto che le riforme costituzionali sono una cosa seria e dunque le modifiche necessarie devono essere ponderate, rispettando – per quanto possibile – la volontà espressa dai Costituenti e gli equilibri, fatti di pesi e contrappesi e soprattutto di garanzie per i cittadini, da loro indicati e che sono, in linea di principio, aggiustabili ma non alterabili.

Infine, un ringraziamento particolare è dovuto ad Elena De Rosa, finalmente una giovane (ma in realtà ce ne sono tanti, oggi, di giovani, in questa sala), scelta non “per far figura”, ma perché è una giovane intelligente e in gamba, a cui abbiamo chiesto non solo di dare l'avvio a questo incontro, ma di condurlo e di dirci il pensiero suo e di altre ragazze e ragazzi sul tema delle riforme.

Questa iniziativa, per noi è anche una sfida: perché si tiene a breve distanza dal 25 aprile, che ha costituito un altro grosso impegno, per noi; perché non si basa sulla raccolta di firme e adesioni, che poi si risolvono spesso in un dato formale, ma solo su alcune adesioni di rilievo, per significare che non siamo soli e tali non resteremo; e se non abbiamo fatto una raccolta di firme individuali, abbiamo però ricorso alla collaborazione di persone come Rodotà, Carlassare, Ferrara, di cui vi sono note le qualità e l'impegno, e di altri che, spiacenti, non hanno potuto intervenire.

Questa manifestazione vuol rompere il muro del silenzio, informare veramente i cittadini di quale è il problema reale; e vuol dare il via ad una mobilitazione dell'ANPI su tutto il territorio nazionale, per informare i distratti o quelli che non sanno, per chiarire, per appoggiare e

sostenere chi si oppone ad una iniziativa di riforma che ci sembra inadeguata, per alcuni aspetti improvvisata e per altri ancora addirittura rischiosa per i diritti dei cittadini e la tenuta dei necessari spazi di democrazia.

C'è, insomma, in questa iniziativa, l'orgoglio di una Associazione di grande tradizione e di grande autorevolezza morale, che peraltro ha raccolto attorno a sé, il 25 aprile, solo a Milano centomila cittadini.

Orgoglio che non significa presunzione. Non pensiamo di avere la verità in tasca e non a caso abbiamo chiesto il contributo di alcuni esperti, in un momento in cui i professori, gli esperti, nelle sfere governative, non vanno di moda, anzi sono da trattare quanto meno con ironia.

Ma, si sa, le convinzioni espresse anche da fonti qualificate non sono sempre sorrette da una robusta cultura giuridica e talvolta soffrono di una certa spericolatezza, non solo sul piano della cultura istituzionale, ma addirittura su quello della cultura senza aggettivi.

Come può un Ministro o la Vicesegretaria di un importante partito pensare di poter richiamare all'ordine e al rispetto della disciplina di partito il Presidente del Senato, che si permette qualche osservazione sul progetto di riforma del Senato?

Come si può pensare, di trattare un gruppo di Senatori che avanzano un progetto alternativo di riforma e lo sostengono, come soggetti "in cerca di visibilità"?

Come si può concepire il rifiuto del confronto, il continuo richiamo ai "professoroni", con toni di sufficienza?

Io capisco che ognuno abbia il diritto di tenere alle proprie scelte e magari di privilegiare gli incontri, le trattative e i confronti con chi ritiene più utile. Io, che sono di gusti antiquati, continuo a preferire l'incontro, la collaborazione e magari il confronto, con persone pulite, serie e di elevata cultura, come Rodotà, Ferrara, Carlassare, Zagrebelsky e tanti altri, se non altro perché, anche se avanza l'età, sono sempre "freschi di studi" nel senso che non smettono mai di interrogarsi, porsi problemi, studiare soluzioni, senza arroganza e senza alterigia e senza mai far valere il fatto che loro, agli studi e agli approfondimenti, hanno dedicato una vita.

Ma veniamo a noi, a questa bella e significativa giornata.

La prima cosa che io penso si debba evidenziare è la ragione per cui parliamo di "questione democratica".

In effetti, è assurdo discutere la possibile riforma del Senato come se fosse isolata, una sorta di problema tecnico, o addirittura, un problema di risparmio di spese (che in tema

costituzionale è una vera bestemmia: le istituzioni vanno rese efficienti e corrispondenti alle necessità dei cittadini, indipendentemente dai costi).

Veniamo da lontano: in questi anni, c'è stata una lenta, ma continua erosione degli spazi di democrazia. Ne farò soltanto un'elencazione sommaria:

L'abuso della decretazione di urgenza e del voto di fiducia;

l'applicazione, in concreto e per molti anni, di una legge (il porcellum) che nega diritti fondamentali dei cittadini e la rappresentanza;

gli accordi tra due soggetti, entrambi fuori dal Parlamento (ed uno per ragioni particolarmente gravi), che poi vengono posti a base di scelte e decisioni intangibili dei rispettivi partiti;

l'approvazione di una legge elettorale (italicum) solo in un ramo del Parlamento, del tutto contraria alle promesse ed agli impegni (restituire la parola ai cittadini) e soprattutto contraria alle preziose indicazioni della Corte Costituzionale, proprio in materia;

infine, un progetto di riforma dell'istituzione centrale dello Stato, il Parlamento, che squilibra fortemente il sistema costituzionale, assegna tutti i poteri ad una Camera, composta anche con l'apporto del premio di maggioranza; eliminando ogni contrappeso ed ogni strumento vero di garanzia (perché il Senato concepito dal Governo non è neppure una Camera di serie B; non è nulla, in concreto), contemporaneamente riducendo la rappresentanza dei cittadini, che la Costituzione riferiva a due organi Parlamentari ed ora si restringerebbe ad una sola.

Questa è già una questione, seria, di democrazia. Il resto è contorno; ma quale contorno!

Il disinteresse per la rappresentanza, a vantaggio della sola governabilità;

lo spregio per il dissenso e perfino per le osservazioni propositive;

l'idea di fissare tempi stretti (da parte del Governo, che dovrebbe restare estraneo), con una data fissa collegata non ad un'emergenza istituzionale, ma una convenienza politica che alla fine (benché ciò venga smentito) appare di natura elettorale.

la convinzione di poter imporre tutto, con la disciplina di partito, anche in materia costituzionale (si stanno facendo grossi passi indietro, verso tempi e modi che credevamo sepolti per sempre);

il trattamento per i dissenzienti, che dimostra il fastidio di chi decide e non vuole essere turbato nei suoi propositi.

Questo dà un'idea anche di ciò che significa l'ultima parte del progetto governativo, con l'introduzione dell'istituto del voto a data certa, che significa attribuire al Governo il potere di

dettare il calendario parlamentare o comunque di annullare – se vuole – ogni possibilità vera di iniziativa parlamentare e perfino di seri e approfonditi dibattiti parlamentari.

Di questo stiamo dunque parlando, non di modelli teorici di Senato, che sono abbondanti e sui quali si potrebbe scegliere, ma badando a criteri reali: l'efficienza del sistema parlamentare; le garanzie di equilibrio dei poteri; l'effettività della rappresentatività dei cittadini e la loro reale possibilità di partecipare e far sentire la propria voce.

Chiarito questo, il mio intervento può essere breve, anche perché abbiamo diffuso ampiamente la posizione dell'ANPI, anche in questa sede; non senza notare come i partiti, i politici, la stampa si mostrino pochissimo interessati a conoscere il pensiero altrui, magari anche il nostro, che in mille modi si è cercato di sottoporre ad una cortina fumogena.

Dunque:

siamo per la differenziazione del lavoro delle due Camere; è un'esigenza reale, anche se bisogna riconoscere che ci sono state occasioni in cui il bicameralismo “perfetto” ha reso servizi positivi su questioni fondamentali; ma adesso è venuto il momento di cambiare, però a cinque condizioni fondamentali:

- a)** che si mantenga il sistema elettivo*
- b)** che si colga l'occasione per trasformare il Senato in una vera camera Alta, per la rappresentatività, per la qualità dei componenti, per il tipo di funzioni.*
- c)** che contemporaneamente si faccia una legge elettorale conforme alle indicazioni della Corte Costituzionale, sì da ridare possibilità di scelta ai cittadini, consentendo forme effettive di rappresentanza (senza esclusioni eccessive); limitando il premio di maggioranza a misure ragionevoli.*
- d)** che si indichino forme adeguate per qualificare (nel senso di migliorare, per qualità e competenza) la composizione del Senato (autonomia, competenza culturale e scientifica, non interessi corporativi).*
- e)** che si riservino ai regolamenti parlamentari la disciplina dei tempi ed i casi di priorità, ponendo fine al sistema per cui sono i Governi che dettano tutto, perfino i tempi della discussione, sempre in nome della governabilità.*

Quanto ai modelli, la scelta è molto ampia, fra i modelli studiati e quelli sperimentati. Va notato, peraltro:

- 1. Al di là della conta numerica, che non ha significato, il dato è che tutti i Paesi del G8 sono bicamerali; quindici Paesi del G20 sono bicamerali; quattro miliardi di persone su 5,5 (esclusa la Cina, che fa parte a sé) sono rappresentati da sistemi bicamerali: tutte le grandi democrazie adottano il modello bicamerale (un vero modello bicamerale, nel senso che le due Camere hanno pari rilievo e pari autorevolezza), particolarmente diffuso quanto più il Paese è caratterizzato da complessità;*
- 2. I Senati, in genere, rappresentano uno strumento di equilibrio e di riflessione nei confronti della Camera bassa, espressione della maggioranza di Governo;*
- 3. Un bicameralismo vero (ancorché differenziato) garantisce, secondo la diffusa opinione degli esperti e studiosi, una migliore qualità della legislazione e una maggiore stabilità dell'ordinamento giuridico;*
- 4. Sui metodi di elezione, esistono due grandi criteri: Senatori eletti direttamente e Senatori eletti in secondo grado, a cui si aggiunge il gruppo dei Senatori eletti con sistema misto. L'elezione di secondo grado non è mai occasionale, ma è sempre diretta allo scopo specifico di comporre il Senato con persone elette specificamente per quella funzione. Non è concepibile, in nessuno dei Paesi europei, un Senato di serie B, composto di "volontari" eletti per fare altre cose.*
- 5. Il Senato, come strumento di governo delle complessità, si esprime particolarmente attraverso:*
 - la funzione di Camera di riflessione nel procedimento legislativo (salvo alcune materie di rilievo sulle quali si esprime in forma di compartecipazione).*
 - la funzione di controllo dell'attività di Governo rispetto alla possibilità di "dittatura della maggioranza"; e di trasparente monitoraggio sull'azione dell'esecutivo, sulle nomine, sugli enti pubblici, ecc.;*
 - la funzione di raccordo ed espressione delle entità e realtà territoriali che costituiscono lo Stato.*
- 6. I processi di riforma del Senato nell'ultimo ventennio, nei Paesi di maggior rilievo, presentano queste caratteristiche comuni:*
 - a) differenziazione tra i due rami del Parlamento*
 - b) specializzazione "alta" delle funzioni del Senato*
 - c) tendenza ad incrementare la democraticità complessiva*

- d) garanzia di maggiore efficacia nel rappresentare i territori, nei rapporti di carattere internazionale e nei diritti fondamentali dei cittadini;*
- e) esigenza di razionalizzazione nei rapporti con l'esecutivo*
- f) rafforzamento dell'equilibrio dei poteri*
- g) esaltazione della funzione di raccordo con le realtà territoriali e istituzionali.*

In conclusione, i modelli possono essere diversi, ma hanno molte caratteristiche comuni, tra cui il rafforzamento (con funzioni differenziate) di una Camera che deve essere "ALTA" per qualificazioni e per competenze, deve avere funzioni di equilibrio di poteri, deve consentire una piena rappresentatività dei cittadini.

Tendenze che rendono ancora più evidenti le linee da perseguire nel nostro caso, anziché pensare ad una legge elettorale antidemocratica e anticostituzionale; perché il mix di questi fattori (Senato declassato e legge elettorale che dà un potere quasi esclusivo ad una maggioranza di governo) può essere addirittura disastroso, per gli effetti e gli squilibri che può produrre.

Insomma, sui modelli si può discutere, ma sulle linee di fondo no, perché le stesse tendenze in atto dimostrano che in tutto il mondo avanza l'esigenza di rappresentanza e di democrazia, anche per contrapporsi alle tendenze e spinte di una destra autoritaria e populista.

Su questo dobbiamo attestarci, per avere una riforma del Senato non finalizzata al risparmio, ma ad esigenze di funzionalità e di democrazia.

Abbiamo parlato di una "questione democratica" anche e soprattutto per questo. In tutta Europa avanzano tendenze autoritarie e rigurgiti fascisti o neofascisti; c'è una forte tendenza, in diversi Paesi, a restringere le libertà anziché a renderle effettive. Ebbene, questo è il momento di rafforzare la democrazia, in ogni Paese, non di indebolirla; questo è il momento di assicurare più partecipazione e più diritti ai cittadini, perché facciano sentire non solo la loro voce, ma la forte esigenza di rappresentanza e di sovranità.

Sarebbe, dunque, anche in Italia, del tutto sbagliato indebolire questa democrazia, ancora troppo fragile ed esposta a rischi. Occorre, invece, rinforzare le linee generali chiaramente espresse dalla Costituzione, che richiedono partecipazione, rappresentanza, centralità del Parlamento, sistemi veri di garanzia.

Ridurre tutte queste problematiche a temi di spese e di risparmio, mi sembra davvero assurdo; anche perché alla fine, differenziando le funzioni delle due Camere, si può benissimo ridurre il numero dei componenti dell'una e dell'altra e unificare i servizi, con

evidente e sicuro risparmio, ma senza toccare le linee portanti del sistema ed anzi, rinforzandole con una legge elettorale che venga incontro alle istanze dei cittadini e corrisponda alle precise indicazioni della Carta Costituzionale.

Ho letto uno scritto interessante di un Senatore che stimavo molto quando faceva il giornalista e che mi sembra conservi anche oggi la stessa linearità di principi e la stessa autonomia. C'è una frase lapidaria con cui si conclude lo scritto intitolato "La Costituzione merita rispetto": "occorre una seconda Camera, non una Camera secondaria. E una seconda Camera è tale se può esercitare una funzione di garanzia, grazie ad una saggia specializzazione ed all'autorevolezza che le deriva dal voto popolare".

Mi pare che colga nel segno e rappresenti con semplici parole il succo del nostro intendimento e del nostro impegno.

Che è tanto maggiore, quanto più sentiamo il peso di una legge elettorale, per fortuna approvata solo da una Camera, che non risponde, come ho detto, né a criteri di rispetto della Costituzione né a criteri di rispetto dei diritti dei cittadini, né tanto meno al principio di rappresentanza.

*Insomma, e per concludere, **non si tratta di essere conservatori**. Anzi, siamo favorevoli al **cambiamento**, ma nel solco della Costituzione e nel quadro di una democrazia che si rafforza anziché ridurre gli spazi della rappresentanza.*

Non ci considereremo soddisfatti, dunque, se non quando il Paese non si sarà dotato di una legge elettorale veramente democratica; tra rappresentanza e governabilità si privilegerà la prima, pur cogliendo anche le esigenze di stabilità; la Costituzione sarà rispettata ed attuata nei suoi fondamenti e nelle sue linee di coerenza, apportando gli aggiustamenti necessari alla stessa struttura parlamentare, ma senza togliere alcunché agli equilibri ed alle garanzie che la Costituzione ci offre e che restano il fondamento della vita consociata.

In questa direzione intendiamo lavorare, col contributo di quanti credono nella Costituzione e nella democrazia e con un'informazione adeguata ai cittadini sulla reale posta in gioco e sul loro interesse a soluzioni chiare, trasparenti e ponderate.

Comincia qui un cammino, che può anche essere lungo.

Ma questa forte presenza, questo calore e questa giornata magnifica di incontro mi induce a pensare che se ci impegneremo come dobbiamo, ce la faremo, nell'interesse del Paese e della democrazia".

La manifestazione, indetta dall'ANPI Nazionale, ha riscosso grande partecipazione ed entusiasmo. A prendere la parola, per lanciare l'allarme su un "frettoloso" processo riformatore che rischia di ridurre gli spazi della democrazia, sia rispetto al Senato che alla legge elettorale, sono stati **Carlo Smuraglia**, **Stefano Rodotà** e **Gianni Ferrara**. Assente, per motivi personali, **Lorenza Carlassare** che in una lettera indirizzata al Presidente dell'ANPI ha espresso apprezzamento per l'iniziativa. A condurre è stata la giovane iscritta all'Associazione **Elena De Rosa** che ha svolto a sua volta un intervento sul tema "*i giovani e le riforme*". Presenti delegazioni ANPI da tutta Italia, rappresentanti della CGIL Nazionale, di Libertà e Giustizia e di altre Associazioni. Una suggestiva *Bella ciao* e *La Libertà* di Giorgio Gaber, cantate da un coro di giovanissimi studenti diretti dal maestro **Marco Quaranta** ha concluso la manifestazione (**n.d.r.**)

Pubblichiamo di seguito un comunicato del Comitato provinciale ANPI di Pavia in cui si dà l'importante notizia dell'emanazione - in vista delle prossime elezioni amministrative - delle "**Istruzioni per la presentazione e l'ammissione delle candidature**". In esse ha trovato riscontro il lavoro portato avanti in Senato e alla Camera con le interrogazioni dello scorso anno a seguito dell'ammissione nel Comune di Alagna Lomellina (PV) delle liste "Fascismo e libertà" e "NSAB-MIn - Movimento Nazionale e socialista dei lavoratori".

"Un bel risultato per tutti e uno sprone per noi, ANPI Provinciale di Pavia, a continuare ad agire nel contrasto ad ogni forma di fascismo con ferma autorevolezza e costante impegno, coinvolgendo quanti più interlocutori possibile.

A pag. 48 infatti si legge:

La commissione elettorale circondariale dovrà procedere, poi, all'esame dei contrassegni di lista.

La commissione dovrà ricusare:

[...]i contrassegni in cui siano contenute espressioni, immagini

o raffigurazioni che facciano riferimento a ideologie autoritarie (per

esempio, le parole "fascismo", "nazismo", "nazionalsocialismo" e simili),

come tali vietate a norma della XII disposizione transitoria e finale,

*primo comma, della Costituzione **(23)** e dalla legge 20 giugno*

*1952, n. 645, e successive modificazioni **(24)**.*

(23) Consiglio di Stato, Quinta Sezione, sentenze 6 marzo 2013, n. 1354 (pagina 203) e n. 1355.

(24) La legge 20 giugno 1952, n. 645, e successive modificazioni, contiene « Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione »

Come ricorderete, a seguito della tempestiva segnalazione di Giuseppe Abbà (segr. Prov. PRC Pavia) Luis Orellana aveva immediatamente portato il caso in Senato. Subito dopo alla Camera erano state presentate due ulteriori interrogazioni a firma Emanuele Fiano e Chiara Scuvera (PD) e Franco Bordo (SEL). In Consiglio Regionale della Lombardia aveva agito come promotore di un ordine del giorno il consigliere Giuseppe Villani (PD).

L'ANPI Provinciale di Pavia ha coordinato le varie iniziative, realizzato un dossier e convocato un tavolo alla presenza dei parlamentari Orellana, Scuvera e Bordo, del consigliere regionale Villani, dell'assessore provinciale Osculati e dei rappresentanti dei partiti e del Coordinamento Antifascista di Pavia.

A seguito delle risposte alla Camera e in Senato pronunciate a nome del Ministero dell'Interno dal Vice Ministro Bubbico vi sono state repliche da parte di Orellana e Bordo affinché ci fosse un preciso impegno a formulare un regolamento chiaro e a recepire la sentenza del Consiglio di Stato n. 1354 del 6 marzo 2013 che in maniera inequivocabile si era pronunciato sulla materia (e che era stata del tutto ignorata dalla Prefettura di Pavia sia nell'esame da parte della CEC - Commissione elettorale circondariale - di Vigevano che nella successiva risposta ai rilievi da noi mossi all'ammissione delle suddette liste).

Anche nel corso della seconda festa provinciale dell'ANPI pavese dello scorso fine agosto abbiamo trattato la questione, continuando il lavoro di quel primo tavolo e rendendo permanente la stretta collaborazione con i parlamentari e i consiglieri sopra menzionati.

Nelle scorse settimane, in vista della pubblicazione delle istruzioni, il senatore Orellana ha riproposto la questione al Vice Ministro Bubbico. E la formulazione che leggiamo oggi nelle regolamento va nella giusta direzione.

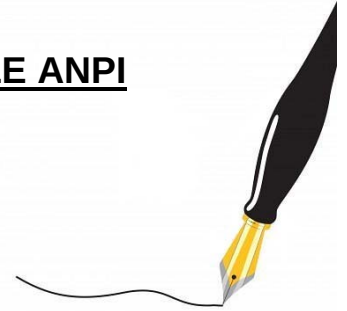
Fraterni saluti.

ANPI PROVINCIALE DI PAVIA "

ARGOMENTI

NOTAZIONI DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANPI

CARLO SMURAGLIA:



► A Rimini, ho partecipato al Congresso Nazionale della CGIL, con quasi mille delegati, molti invitati e parecchi ospiti, nella bella sala del Centro Congressi, come sempre, in Emilia, organizzatissimo. Ho ascoltato la relazione di Susanna Camusso e vi ho trovato una prova di maturità e di consapevolezza straordinaria. Sono stati affrontati molti temi, formulate diverse proposte di particolare interesse. Dunque, la relazione di una Confederazione agguerrita e consapevole della complessità dei problemi che ha di fronte. Non sarà un Congresso semplice e certamente la discussione sarà ampia, nei due giorni di dibattito. Nella prima giornata, ho ascoltato anche gli interventi del Direttore generale dell'O.I.L., della Segretaria generale della Confederazione internazionale dei sindacati e della Segretaria generale della Confederazione europea dei sindacati. Successivamente, hanno parlato Raffaele Bonanni (CISL) e Luigi Angeletti (UIL), entrambi con toni di consenso alla relazione, di rafforzamento dell'unità sindacale e di rivendicazione dell'autonomia e indipendenza del Sindacato. Nella seduta pomeridiana, c'è stato anche l'intervento del Presidente nazionale dell'ANPI, unico "esterno" al mondo sindacale. Un onore certamente riservato non alla mia persona, ma ai valori di cui l'ANPI è autorevole portatrice. Lo dimostra il forte applauso che ha salutato l'inizio, quando – appunto – ho ringraziato per l'onore fatto alle Associazioni che presiedo, l'attenzione al mio intervento, dedicato tutto al tema della democrazia, l'ovazione che ne ha accolto le conclusioni. Tutto questo era troppo perché la stampa se ne accorgesse; non so se dà più fastidio l'ANPI come tale, oppure l'atteggiamento piuttosto critico assunto nei confronti della legge elettorale e della riforma del Senato, in discussione al Parlamento. Certo è che sono stato "oscurato" totalmente, non nel senso che si sia parlato poco del mio discorso, ma nel senso che non si è parlato affatto neppure della mia presenza. Questo induce a qualche riflessione piuttosto amara, sulla stampa, sul giornalismo e sul conformismo dominante. Ha avuto ragione Bonanni a dire che gli organi di stampa si occupano dei sindacati solo quando litigano, mentre non fa notizia l'unità sindacale. Questo si potrebbe dire anche a riguardo dell'ANPI, che peraltro non litiga mai e quindi può essere tranquillamente "dimenticata". Bisogna dire anche che dell'ampia relazione della Segretaria Camusso si sono colti solo gli aspetti di contrasto e di critica nei confronti del Governo. In realtà, per chi era presente ed ascoltava, c'era molto di più: articolate proposte, una valutazione critica anche del proprio lavoro e uno sguardo approfondito alla società in cui viviamo ed alle tendenze che si vanno sviluppando anche in Europa; gran peccato per chi non ha saputo o voluto ascoltare.

Per comunicazioni e informazioni scrivere a:
ufficiostampa@anpi.it

L'ANPI è anche su:
www.anpi.it/facebook - www.anpi.it/twitter

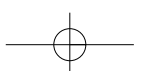
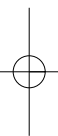
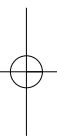


ASSOCIAZIONE NAZIONALE
PARTIGIANI D'ITALIA

RIFORMA DELLA POLITICA ELEZIONI DEL 25 MAGGIO RIFORMA COSTITUZIONALE ED ELETTORALE

Documenti
e
Appelli

APRILE 2014



Presentazione

L'ANPI Nazionale ha prodotto, in questo delicato e complesso periodo, quattro documenti, che costituiscono altrettante prese di posizione su questioni tra le più rilevanti in una fase di riforme, di cambiamenti e di pronunciamenti popolari.

Abbiamo ritenuto opportuno raccogliarli in un unico opuscolo, a cui intendiamo dare particolare diffusione, prima di tutto per informare i cittadini e fornire loro argomenti e strumenti di riflessione più pacata e impegnata di quanto possa emergere dalle trasmissioni televisive, e perfino dall'affollarsi delle notizie sugli organi di stampa; e in secondo luogo per mettere a disposizione di chi, fra i cittadini e fra gli stessi iscritti all'ANPI, è più direttamente interessato alle tematiche delle riforme, da quelle costituzionali a quella della stessa politica.

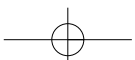
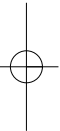
Con ciò, non intendiamo certamente entrare nel campo della politica quotidiana e delle posizioni partitiche, ma attenerci a quelle che sono e restano le finalità statutarie dell'ANPI e che possono riassumersi nel rigoroso e costante richiamo ai principi ed ai valori della Costituzione.

Di "cambiamento" si parla molto, di questi tempi; ma noi che non siamo conservatori e siamo favorevoli al rinnovamento, siamo convinti che esso possa e debba attuarsi solo in stretto riferimento a quei valori.

Roma, aprile 2014

Carlo Smuraglia

Presidente Nazionale ANPI



Documento del Comitato Nazionale ANPI sulla riforma della politica

Considerata

la situazione complessiva del Paese e le gravi difficoltà che esso sta attraversando, che raggiungono addirittura il livello dell'emergenza sociale;

Ritenuto

che anche sul piano delle istituzioni, esistono difficoltà e problemi che esigono interventi riformatori ponderati, in linea col sistema costituzionale vigente;

Considerato

che vi è, nel Paese, molta discussione attorno alla legge elettorale ed alla necessaria differenziazione del lavoro delle Camere, ma ancora non si riesce a varare una legge elettorale che corrisponda agli interessi reali del Paese e non a quelli dei singoli partiti e si attenga alle indicazioni della Corte Costituzionale. Nello stesso tempo, non si riescono ancora ad intravedere piani organici di risanamento e sviluppo dell'economia, di rilancio dell'occupazione e, in generale, delle condizioni di lavoro e di vita della maggior parte delle cittadine e dei cittadini italiani e soprattutto dei giovani;

Ribadito

che il ruolo della politica e dei partiti è fondamentale per la stessa vita democratica del Paese; che peraltro è proprio su questo terreno che occorre operare una vera e profonda riforma, che restituisca alla poli-

tica, appunto, il ruolo che le spetta, in piena consonanza con gli interessi della collettività, e riconduca i partiti al compito loro affidato dalla Costituzione; Considera questa riforma complessiva prioritaria rispetto ad ogni altra, rappresentando la condizione essenziale non solo per il miglior funzionamento delle istituzioni, ma anche per superare la frattura che da tempo si è creata con i cittadini;

Ritiene necessario precisare che:

1. per riforma della politica si deve intendere un mutamento radicale del modo di essere attuale dei partiti, dei comportamenti politici, nelle istituzioni e nella società, per restituire fiducia ai cittadini, ricondurre quelli che tuttora restano assenti, al voto, per ottenere la loro fattiva e convinta partecipazione al riscatto ed al rilancio del Paese;
2. occorre, insomma, tornare alla politica come l'avevano immaginata i Costituenti, quando scrissero articoli fondamentali come il 54 (*dovere dei cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche di adempierle con disciplina e onore*), il 97 (*garanzia di buon andamento e imparzialità dell'amministrazione pubblica*), il 49 (*che assegna ai partiti la funzione di concorrere in modo democratico a determinare la politica nazionale*) e quando delinearono una struttura complessiva delle istituzioni, fatta di pesi e contrappesi e di corretti rapporti tra Parlamento, Governo e organi di garanzia.
3. il risultato che ci si propone non si raggiunge solo col taglio delle spese e degli sprechi (pur assolutamente indispensabile), ma deriva soprattutto da cambiamenti radicali di prassi, di costume, di modi di essere dei partiti e dei singoli e da un impegno forte contro la corruzione diffusa, contro l'evasione fiscale, contro l'avanzata – sull'intero territorio – della criminalità organizzata. Soprattutto si ottiene solo con una forte riaffermazione dell'etica nella politica, oltretutto nella vita quotidiana e nelle istituzioni.

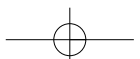
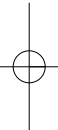
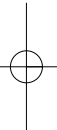
È in questo contesto che vanno realizzate quelle riforme costituzionali che appaiono mature nella elaborazione diffusa e sono coerenti con la logica complessiva del sistema costituzionale; in primis, la riforma del sistema del cosiddetto bicameralismo “perfetto” che parta dalla necessità di differenziazione del lavoro delle due Camere, nell’esclusivo intento di rafforzare, migliorare e velocizzare l’attività legislativa per renderla più aderente ai bisogni del Paese.

Queste sono, dunque, le condizioni essenziali perché ci sia, da un lato una prospettiva vera di riforme e di rilancio e dall’altro un ritorno alla normalità e civiltà dei rapporti in Parlamento e nelle istituzioni e si creino le condizioni per il ritorno a quel rapporto di fiducia tra cittadini, istituzioni e politica, che è fondamentale perché si realizzi davvero la democrazia.

Per questa grande operazione, che non può più attendere ed è di assoluta urgenza, la guida va reperita sempre nei principi costituzionali e nei valori espressi dalla Costituzione.

L’ANPI intende essere tra i primi in questa battaglia per la riforma della politica; ma è convinta della necessità che a questo impegno venga assicurata la massima partecipazione possibile, dalle istituzioni, dai partiti, dalle organizzazioni sociali, dalle cittadine e dai cittadini. Un appuntamento collettivo, al quale nessuno può mancare, se vuole davvero il riscatto del Paese.

12 marzo 2014



Appello dell'ANPI per le votazioni europee

Il 25 maggio si voterà, in Italia e in altri Paesi, per le istituzioni dell'Unione europea. Si tratta di un voto di straordinaria importanza, prima di tutto per il particolare momento politico in cui si svolge; in secondo luogo perché recenti vicende, come quelle della Francia, dove l'avanzamento della destra (anche se meno vistoso e uniforme di quanto si creda), rappresenta comunque un segnale rilevante, assieme al diffondersi di manifestazioni nazifasciste e razziste a livello europeo e di incontri tra esponenti della destra più nera, a livello europeo, devono indurre tutti a particolare attenzione ed allarme ed a valide scelte per contrastare un pericolo attuale e reale; infine perché è l'occasione per cambiare l'Europa, dando alle sue istituzioni un volto nuovo, davvero unitario ed efficace e un indirizzo sociale diverso da quel liberismo sfrenato che ha costituito finora la base dell'azione dell'Unione europea, in tutti i suoi organismi.

Si tratta di dar vita ad un Parlamento con più ampi poteri, compreso quello di eleggere il Presidente della Commissione; si tratta altresì di riordinare gli altri organismi, rendendo più efficace ed unitaria l'azione dell'Unione Europea. Ma soprattutto si impone una svolta nella politica, che deve essere forte, unitaria, ma anche sociale, senza rigori inutili e dannosi e proiettata, anziché alla semplice difesa contro la crisi, al rilancio, allo sviluppo, all'incoraggiamento della crescita ed alla creazione di nuovi posti di lavoro "dignitoso".

Contro questa Europa ci sono tendenze centrifughe e negative; cresce anche la spinta, in diversi Paesi, verso una destra non tanto liberale, quanto e soprattutto conservatrice, autoritaria e, spesso, razzista. Queste tendenze, che minerebbero alla base la stessa unione fra gli Stati europei e la sua forza, vanno respinte, perché, se riuscissero a prevalere, non solo produrrebbero la disgregazione dell'Europa, ma farebbe-

ro rinascere, in vari Paesi, pericolose forme di nazionalismo. Questa è l'occasione giusta per rafforzare l'unità con lo strumento fondamentale: il voto. In una fase così delicata e complessa della vita del nostro Paese e dell'Europa sarebbe davvero assurdo rinunciare all'esercizio di un diritto fondamentale, in cui si esprime la sovranità popolare.

L'esigenza, tutta politica, di rinnovamento e di svolta anche di carattere economico-sociale, che ridia al lavoro il suo vero valore e la sua dignità, come elemento fondamentale per lo sviluppo della persona, deve essere dunque colta dalle cittadine e dai cittadini, esprimendo un voto fortemente partecipato ed orientato al cambiamento nel senso suindicato, perché l'Europa possa contare di più, sul piano economico e sul piano politico, in un mondo attraversato da venti di guerra e colpito da violente spinte discriminatorie, nel quale prosperano ed aumentano le disuguaglianze, le privazioni di libertà, la perdita della dignità umana. L'ANPI chiede fin d'ora un cambio di indirizzo del Governo europeo, soprattutto nei confronti di Governi nazionali (come l'Ungheria) apertamente filo-fascisti; nonché una politica estera nei confronti dell'Ucraina, che pretenda il rispetto delle regole democratiche e il rifiuto delle forme risorgenti di fascismo e nazismo.

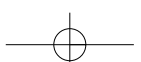
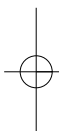
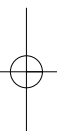
L'ANPI chiede altresì l'impegno dell'Europa per una politica di accoglienza per quanti fuggono da guerre, dittature e carestie.

L'ANPI, insomma, invita tutti i cittadini a partecipare attivamente e consapevolmente al voto; invita altresì tutti a privilegiare le tendenze innovatrici nella politica e nell'economia, nell'intento di dare vita ad un'Europa unita, sociale e antifascista.

L'ANPI si rivolge ai partiti perché mettano da parte gli interessi particolari e pensino soprattutto all'interesse collettivo, creando, in una nuova Europa politica e sociale, la fondamentale garanzia della pace, del superamento delle disuguaglianze e del rigetto di ogni spinta populista ed antiunitaria. A questi principi ed indirizzi dovrà ispirarsi la formazione delle liste, con candidati noti per la loro probità e preparazione, privi di precedenti penali e di pendenze giudiziarie, disposti concretamente a dedicarsi appieno alla realizzazione degli obiettivi sopraindicati.

Si rivolge, infine, ai candidati, perché accettino le prospettive di cui sopra e le facciano proprie, impegnandosi a realizzarle, se eletti, nelle istituzioni europee e nelle proprie sedi, nella convinzione che solo una nuova politica, un nuovo rigore morale ed un impegno effettivo, potranno creare le condizioni per la sconfitta di tanti che, più o meno in silenzio, stanno lavorando per la disgregazione dell'Europa, per l'uscita dalle sue istituzioni e dall'euro e di tutti coloro che cercano di favorire una svolta a destra, che ci ricondurrebbe ad anni bui e tristi, che vogliamo che siano superati per sempre.

Insomma, le votazioni europee devono svolgersi all'insegna dell'**anti-fascismo e della democrazia**; e per questo fine devono impegnarsi non solo i partiti, ma anche i cittadini che aspirano ad un futuro civile, sociale, democratico e di pace.



Appello dell'ANPI per le elezioni amministrative del 25 maggio 2014

*Per un'Italia rinnovata, nei valori della Costituzione,
dell'antifascismo e della democrazia*

Il 25 maggio, in molti Comuni d'Italia, ci sarà il rinnovo dei Consigli Comunali e l'elezione dei Sindaci.

Un voto importante, non solo perché concomitante con quello “europeo”, ma anche perché potrà incidere positivamente sul tessuto democratico del Paese, proprio negli organismi più vicini alle esigenze ed alle necessità delle cittadine e dei cittadini.

L'ANPI – in assoluta indipendenza ed autonomia rispetto ai programmi ed alle persone che ognuno dei partiti riterrà di presentare agli elettori – ritiene doveroso, in primo luogo, invitare tutte le cittadine e i cittadini a partecipare al voto.

La sovranità popolare si esprime – prima di tutto – votando; e non è accettabile che, proprio in un momento così complesso e difficile della vita del Paese, delle istituzioni, degli enti locali, si rinunci a questo diritto, che – nel contempo – è anche assunzione di responsabilità e condizione per esigere dagli eletti il rispetto degli impegni assunti.

Ma riteniamo anche doveroso riflettere su alcuni principi fondamentali ed essenziali per il futuro dell'Italia, in tutte le sue articolazioni democratiche:

- è necessario che la politica torni, ovunque, alla sua funzione essenziale, che è quella di perseguire l'interesse collettivo come meta fondamentale e imprescindibile, nei modi e nelle forme indicate da tutta l'esperienza democratica;
- è necessario restituire effettività all'art. 97 della Costituzione, che

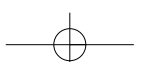
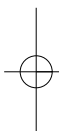
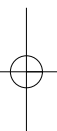
richiede il “buon andamento” e “l'imparzialità” dell'amministrazione pubblica;

- è indispensabile anche creare le condizioni perché i cittadini eletti a cariche pubbliche adempiano alla loro funzione “con disciplina e onore” e con precisa osservanza della Costituzione e delle leggi (art. 54 Cost.);
- le amministrazioni che verranno elette dovranno garantire correttezza, trasparenza e rigore morale, escludendo ogni interesse privato nella gestione della cosa pubblica; dovranno altresì favorire la partecipazione;
- le amministrazioni devono considerare come prioritaria la lotta per la legalità e per il rispetto delle regole di convivenza civile, nonché l'impegno contro la criminalità organizzata;
- i candidati dovranno indicare specificamente agli elettori gli strumenti che metteranno in campo – se eletti – per realizzare gli obiettivi di cui al punto che precede;
- deve essere, da parte delle amministrazioni locali, realizzato un impegno diffuso contro il razzismo, e le discriminazioni in ogni forma, nonché contro ogni rigurgito di fascismo-nazismo e/o di propensioni populistiche ed autoritarie;
- al centro della politica delle future amministrazioni comunali devono essere collocati: il lavoro, l'attenzione per le esigenze sociali delle donne (la cui realizzazione è indispensabile perché si possa parlare di parità e di pari opportunità); una particolare attenzione nei confronti dei giovani, che vanno in tutti i modi aiutati a realizzarsi e ad occupare, nella società, il posto che loro spetta.

Su queste linee chiediamo ai partiti di privilegiare, nella formazione delle liste (paritarie) candidati che accettino questa impostazione e questi impegni, che siano non solo incensurati, ma anche privi di condanne giudiziarie, che non abbiano conflitti di interesse attuali o

potenziali con le Amministrazioni che dovrebbero guidare e che, per le loro qualità di indipendenza, preparazione, autonomia, probità, correttezza possano riscuotere la fiducia dei cittadini; che infine si impegnino a praticare concretamente l'antifascismo e la democrazia, adempiendo anche al dovere della memoria.

Queste votazioni devono costituire la prima dimostrazione di una nuova politica e di un nuovo impegno personale dei candidati, improntati al rigore morale, alla trasparenza, alla correttezza, al rispetto delle esigenze delle cittadine e dei cittadini, al rispetto di una Costituzione, che è profondamente e intrinsecamente democratica e antifascista; è dunque dovere primario di chi riveste cariche elettive di far rispettare i valori fondamentali della nostra convivenza civile, così come espressi nella Carta Costituzionale, respingendo – nell'azione quotidiana di governo – ogni tentativo di metterli in discussione con iniziative che richiamino al fascismo di qualunque tipo ed al nazismo.



Le riforme, le esigenze della rappresentanza, il rispetto della coerenza costituzionale: una “questione democratica”

Documento del Comitato Nazionale ANPI

Il Comitato nazionale dell'ANPI rileva che:

- l'indirizzo che si sta assumendo nella politica governativa in tema di riforme e di politica istituzionale non appare corrispondente a quella che dovrebbe essere **la normalità democratica**;
- si sta privilegiando il tema della governabilità (pur rilevante) rispetto a quello della **rappresentanza** (che è di fondamentale e imprescindibile importanza);
- si continua nel cammino – anomalo – già intrapreso da tempo, per cui è il Governo che assume l'iniziativa in tema di riforme costituzionali e pretende di dettare indirizzi e tempi al Parlamento;
- un **rinnovamento** della politica e delle istituzioni è essenziale per il nostro Paese, come già rilevato nel documento dell'ANPI del 12 marzo 2014;
- sono certamente necessari **aggiustamenti anche del sistema parlamentare**, così come definito dalla Costituzione, rispettando peraltro non solo la linea fondamentale perseguita dal legislatore costituente, ma anche le esigenze di centralità del Parlamento, della rappresentanza dei cittadini, del controllo sull'attività dell'Esecutivo, delle aziende e degli enti pubblici, in ogni loro forma e manifestazione;
- in questo contesto, **è giusto superare innanzitutto il cosiddetto bicalameralismo “perfetto”**, fondato su un identico lavoro delle due Camere e quindi, alla lunga, foriero anche di lungaggini e difficoltà del procedimento legislativo; ma occorre farlo mantenendo appieno la

sovranità popolare, così come espressa fin dall'art. 1 della Costituzione e garantendo una rappresentanza vera ed effettiva dei cittadini, nelle forme più dirette;

- **il Senato, dunque, non va “abolito”**, così come non va eliminata l'elezione da parte dei cittadini della parte maggiore dei suoi componenti; possono essere individuate anche forme di rappresentanza di altri interessi, nel Senato, come quelli delle autonomie locali, della cultura, dei saperi, della scienza; ma in forme tali da non alterare il delicato equilibrio delle funzioni e della rappresentanza;
- la maggior parte dell'attività legislativa può ben essere assegnata alla Camera, così come il voto di fiducia al Governo; ma individuando nel contempo **forme di partecipazione e tipi di intervento da parte del Senato**, così come previsto in molti dei modelli già esistenti in altri Paesi;
- in nessun modo il Senato può essere escluso **da alcune leggi di carattere istituzionale**, nonché dalla partecipazione alla formazione del bilancio, che è lo strumento fondamentale e politico dell'azione istituzionale e dei suoi indirizzi anche con riferimento alle attività di Autonomia e Regioni;
- tutto questo può essere realizzato agevolmente, anche con una **consistente riduzione di spese**, non solo unificando la gran parte dei servizi delle due Camere, ma anche riducendo il numero dei parlamentari, sia della Camera che del Senato, vista l'opportunità offerta dalla differenziazione delle funzioni;
- bisogna anche dire che **concentrare tutti i poteri su una sola Camera**, per di più composta anche col premio di maggioranza, lasciando altri compiti minori ad un organismo non elettivo, con una composizione spuria e fortemente discutibile ed obiettivi e funzioni altrettanto oscure, **non appare rispondente affatto al disegno costituzio-**

nale, dotato di una sua intima coerenza proprio perché fatto di poteri e contropoteri e di equilibri estremamente delicati; un disegno che in qualche aspetto può – e deve – essere aggiornato, **ma non fino al punto di stravolgere quello originario.**

Queste sembrano, all'ANPI, le linee fondamentali di un **cambiamento democratico** delle istituzioni, che esalti il ruolo del Parlamento, rafforzi la rappresentanza dei cittadini in tutte le sue espressioni, ed assegni ad ognuna di esse il ruolo che le compete secondo gli orientamenti generali della Carta Costituzionale e le esigenze della democrazia, da perseguire con economicità di spesa ed efficienza dei risultati.

Appare, altresì, pacifico che **deve essere riformato il titolo V della Costituzione**, procedendo ad una più razionale ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni, che elimini ragioni di conflitto e consenta agli organi centrali dello Stato di esprimere **una legislazione di pieno indirizzo** su materie fondamentali per tutto il territorio; definisca compiutamente e definitivamente **il ruolo delle Regioni**, a loro volta **bisognose di riforme** sulla base dell'esperienza realizzata dal 1970 ad oggi, che spesso le ha viste diventare altri organismi di centralizzazione dei poteri e le riconduca a funzioni di indirizzo e controllo e non di gestione; nonché precisi in modo conclusivo tutta la materia delle Province e degli enti intermedi, finora risolta con provvedimenti parziali che non sembrano corrispondere ad esigenze di effettiva razionalità e di contenimento delle spese.

Tutto questo richiederà **tempi più adeguati**, escluderà la fretta, rispondente, piuttosto che ad esigenze razionali, ad altro tipo di logiche; ma dovrà essere affrontato **senza tergiversazioni e senza inopinati stravolgimenti dei metodi** e degli stessi contenuti. Se è giusto porre rimedio ad alcune incongruenze strutturali rivelate dall'esperienza, l'obiettivo deve essere quello di **farlo con saggezza e ponderazione**, ed anche con le competenze necessarie, sempre preferibili alla improvvisazione ed

all'incoerenza di una fretta dettata da ragioni molto lontane dal rispetto con cui si devono affrontare serie riforme costituzionali.

Ci sono, sul tappeto, **diverse proposte**; altre sono fornite dall'esperienza giuridica e politica di altri Paesi; le si esamini senza pregiudizi e insofferenze ed ascoltando pareri e proposte che possono contribuire al miglior esito delle riforme.

E si approfitti dell'occasione **per un ripensamento della legge elettorale**, che così come approvata da un ramo del Parlamento, **non risponde alle esigenze di una vera rappresentanza** e di democrazia e soprattutto **contraddice, oltre alle attese di gran parte dei cittadini, le stesse indicazioni della Corte Costituzionale**.

Infine, l'occasione non appare idonea per raccogliere l'antica esigenza, manifestata da altri Governi e sempre respinta, di un rafforzamento dell'esecutivo e del suo Presidente, che vada a scapito della funzione e del ruolo del Parlamento, **al quale il Governo può indicare priorità, come è suo diritto, ma non imporre scadenze e calendari privilegiati rispetto a qualunque autonoma iniziativa del Parlamento**.

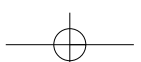
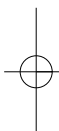
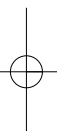
Su tutti questi temi, l'ANPI è pronta a discutere e confrontarsi, ma prima di ogni altra cosa, intende **informare i cittadini**, perché sappiano qual è la reale posta in gioco e capiscano che questa Associazione, che si rifà a valori fondamentali e in essi trova la sua forza e la sua autorevolezza, intende esercitare non solo la sua **funzione critica**, ma anche la sua **capacità propositiva**, nel rispetto assoluto del suo ruolo e della sua autonomia.

Quando si tratta di difendere valori che si richiamano alla Costituzione ed alla democrazia, oltreché ai diritti di fondo in cui si esprime la sovranità popolare, l'ANPI non può che essere in campo, **non per conservare**, ma per **innovare**, restando però sempre ancorata ai valori ed ai principi della Costituzione.

Questa non è l'ora della obbedienza ai *diktat*, ma è quella della mobilitazione, a cui chiamiamo tutti i cittadini, per fare ciò che occorre con la dovuta ponderazione e col rispetto e la salvaguardia degli interessi fondamentali dei cittadini, che certo aspirano ad un rinnovamento, ma in un contesto equilibrato e democratico, corrispondente alle linee coerenti e chiaramente definite dalla Costituzione repubblicana.

IL COMITATO NAZIONALE DELL'ANPI

Roma, 9 aprile 2014



Progetto grafico
Duògrafi s.n.c.
Vicolo di Valtellina, 161 - 00151 Roma
info@duografi.com

Stampa
A.G.E. (Arti Grafiche Europa)
Via Vaccareccia, 57
00040 Pomezia (Roma)



ANPI, SENTINELLA DEL SENATO

Allarme dell'Associazione partigiani sulle riforme: «Gli spazi di democrazia si stanno riducendo». Un invito ai cittadini a scendere in campo a difesa del sistema parlamentare

DI SOFIA BASSO

Non scomodano la parola Resistenza, ma «battaglia civile» sì. Dopo i professori, anche i partigiani scendono in campo contro le riforme di Renzi. E lanciano l'allarme sulla «tenuta del sistema parlamentare». A preoccupare gli eredi dei fondatori della Repubblica è soprattutto l'effetto combinato dell'Italicum e del Senato delle autonomie: «Stanno riducendo gli spazi di democrazia», ammonisce Carlo Smuraglia, ex partigiano e presidente dell'Anpi, di fronte alla gremita platea del Teatro Eliseo il 29 aprile. Raramente l'Associazione nazionale dei partigiani - 130mila iscritti, di cui 10mila partigiani e un 30 per cento giovani tra i 18 e i 30 anni - è entrata così a gamba tesa nel dibattito politico. E lo fa con apprensione: «La fretta è cattiva consigliera», incalza Smuraglia. «Una riforma costituzionale per risparmiare soldi è inaccettabile. Gli sprechi vanno eliminati, il bicameralismo perfetto va corretto, ma il cuore della riforma deve essere l'efficacia della rappresentanza». Con «un Senato di serie C», invece, tutti i poteri si concentrerebbero nelle mani di una sola Camera «eletta con un premio di maggioranza inaccettabile». Facendo saltare le garanzie e i contrappesi previsti dalla Costituzione. Se ai partigiani non piace il contenuto della riforma, non va giù nemmeno il metodo: «Non tutto si può imporre», stigmatizza l'avvocato milanese. «Oggi si richiama alla disciplina di partito chiunque sia in disaccordo, persino il presidente del Senato. E intanto si va avanti a colpi di decreti legge e voti di fiducia».

All'iniziativa dell'Anpi, tra striscioni e tricolori, non poteva mancare Stefano Rodotà, uno dei primi a criticare la proposta del governo. «Oggi Calamandrei sarebbe considerato un pericoloso professorone», chiosa in risposta alla ministra Maria Elena Boschi che aveva polemizzato con i «professoroni che da 30 anni bloccano le riforme». Anche il giu-

rista che un anno fa ha sfiorato il Quirinale punta il dito contro l'Italicum, «una legge elettorale frutto della convenienza neanche di due partiti, ma di due persone». E solleva perplessità sull'esigenza di salvare un patto - quello del Nazareno - siglato fuori dal Parlamento. Anche perché i dettagli dell'accordo tra Renzi e Berlusconi sono ancora rigorosamente segreti. Nega, Rodotà, che il confronto sia tra innovatori e conservatori. È, sostiene, tra due idee di società: «Tra chi vuole abbandonare la democrazia parlamentare rappresentativa e chi invece la vuole difendere». Non solo: «Quelli che appoggiano queste riforme si definiscono innovatori ma intanto bloccano la dinamica del sistema con soglie elettorali che impediscono la partecipazione dei nuovi soggetti». Il risultato è «una legge anticostituzionale e doppiamente maggioritaria che viola il principio di rappresentanza». Rodotà boccia anche la proposta sul Senato: «Un'accozzaglia di ipotesi molto sgrammaticate dal punto di vista costituzionale, segno di impreparazione e fretolosità». E avverte che il Paese si troverebbe di fronte a un «monocameralismo di fatto senza le garanzie ad hoc». I diritti fondamentali, avverte, «non possono essere affidati a un sistema ipermaggioritario». Da qui la sua proposta: un Senato che non sia «un'ectoplasma composto da persone nominate in modo improprio, ma un organo di garanzia eletto con il proporzionale», in grado di bilanciare una Camera «docilmente al servizio del governo». Anche Rodotà incalza i cittadini a scendere in

campo: «La forte mobilitazione civile e culturale in difesa della Costituzione è riuscita a fermare la modifica dell'art. 138. Ugualmente la sollevazione cittadina contro la legge bavaglio ha fatto fare marcia indietro ai parlamentari». Il giurista vede i primi scricchiolii al sostegno alle riforme del premier e auspica che l'opposizione cresca: «La Costituzione non è proprietà dei professori, ma neppure di Matteo Renzi: è dei cittadini italiani».

Ancor più duro l'affondo del costituzionalista Gianni Ferrara, che parte contestando la legittimità di un Parlamento eletto con l'incostituzionale Porcellum: «Questa rappresentanza vuole addirittura modificare la Costituzione. È gravissimo! In un Paese civile le Camere sarebbero già state sciolte. Invece siamo di fronte a un colpo di Stato continuato». Il teatro strapieno gli fa pensare che sia «ancora possibile che l'Italia si ravveda». Ma tiene a ribadire che non si può chiamare premio di maggioranza il regalo concesso dall'Italicum alla minoranza che ottenga il 37 per cento: «Significa togliere alla reale maggioranza del Paese il diritto a essere rappresentata adeguatamente. Purtroppo i riformatori vogliono solo dare l'investitura a un capo che possa tradurre senza fastidi i propri diktat in legge». Il rischio, ammonisce il giurista 85enne, è «la trasformazione della democrazia rappresentativa in un regime feudale». Anche lui collega la questione del Senato alla legge elettorale: «Ci diano il proporzionale e possiamo abolire il Senato. Altrimenti serve una Camera alta che eserciti il ruolo di contropotere. E per farlo deve essere composta da eletti». Anche perché, ricorda, «non c'è consiglio regionale che non sia oggetto di indagini della magistratura: Renzi vuole premiare questa classe politica?». L'appello finale di Ferrara è ai cittadini, perché lottino «con forza per salvaguardare la democrazia che oggi è compressa e vilipesa da mediocri manovre di riforma».

Ovviamente i fronti della battaglia non sono solo nel Paese reale ma anche in Parlamento, dove la maggioranza se la dovrà giocare all'ultimo voto. È com'è noto la minoranza del Pd è scettica su alcuni punti della riforma, con i civatiani esplicitamente contrari. «Alcune questioni non possono essere nella disponibilità del governo», sottolinea Corradino Mineo, senatore Pd. «Avete dei contrappesi a una Camera dominata da una minoranza? Allora facciamo pure il Bundesrat. In caso contrario, è necessario un Senato delle garanzie con componenti eletti». Insomma, come scrive l'Anpi nel suo ultimo documento: «Il disegno costituzionale in qualche aspetto può - e deve - essere aggiornando, ma non fino al punto di stravolgere quello originale. Questa non è l'ora dell'obbedienza ai diktat, ma della mobilitazione».